INSETTI VECCHI E NUOVI MINACCIANO LE NOSTRE VITI

Andrea Lucchi

In vigneto, si sa, non mancano gli insetti, neanche quelli dannosi. Il 2016 si è rivelato un anno impegnativo, soprattutto per colpa di quelli nostrani, che conosciamo più o meno bene e che "a volte ritornano" come le creature di Stephen King. In più, ogni tanto una sorpresa, un nuovo "invasore" che, tra tutto quello che c'è di commestibile qui da noi, mostra spesso particolare predilezione per la vite.

"Vecchi noti"

Tra le vecchie conoscenze recentemente salite alla ribalta si segnalano fillossera, planococco, e criptoblabe, che assieme alla tignoletta (*Lobesia botrana*), da sempre l'insetto più temuto e lo scafoideo (*Scaphoideus titanus*) vettore del fitoplasma della Flavescenza Dorata, allarmano entomologi applicati e viticoltori.

Tra gli "extracomunitari" destano preoccupazione la drosofila dalle ali maculate, la cimice asiatica e la ricania.

(A, B)

Di fillossera (*Viteus vitifoliae*) (A, B) si sta parlando molto, proprio in questi giorni. Negli ultimi anni è considerevolmente aumentata in alcune regioni italiane - e non solo - la presenza di galle su diverse cultivar di vite europea, spingendo gli operatori del settore ad intervenire con insetticidi sistemici o con prodotti a base di oli essenziali di arancio dolce. Ci si interroga sulle cause e si teme l'acutizzarsi del fenomeno, con un occhio preoccupato all'apparato radicale. Colleghi tedeschi e austriaci concordano nel rilevare la presenza di galle soprattutto nelle aree periferiche degli appezzamenti, dove questi confinano con vigneti abbandonati o aree incolte popolate da viti americane. Colleghi spagnoli, invece, notano maggiore presenza di galle di fillossera in viti innestate su particolari portinnesti.

(C, D)

Le infestazioni di planococco (*Planococcus ficus*) (C, D) possono essere davvero deleterie, soprattutto in aree litoranee del centro sud. La produzione di melata, con sviluppo di fumaggine sui grappoli di uva da vino e da tavola, e la capacità di trasmettere i virus dell'accartocciamento e del complesso del legno riccio ne esaltano la dannosità. Laddove sono stati utilizzati, il parassitoide *Anagyrus sp. near pseudococci* e il predatore *Cryptolaemus montrouzieri* hanno svolto una soddisfacente azione di contenimento delle infestazioni. Sono in corso in Italia sperimentazioni volte a saggiare l'efficacia della confusione sessuale, i primi risultati appaiono promettenti.

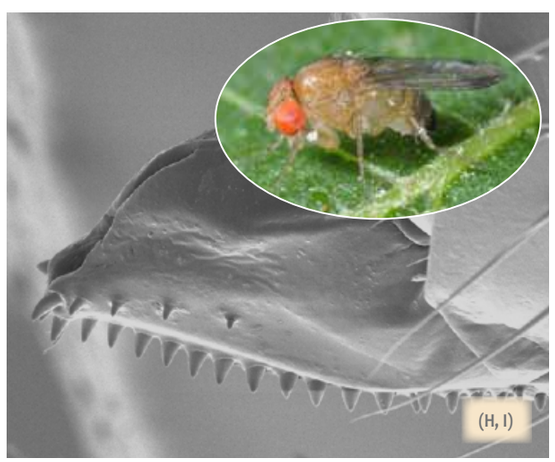
La criptoblabe (E, F) (*Cryptoblabes gnidiella*) , insetto difficile non solo da pronunciare, è salita prepotentemente alla ribalta per i gravi danni arrecati, in particolare su cultivar a maturazione medio-tardiva, nel centro sud del nostro Paese, spesso in associazione col planococco o con altri insetti produttori di melata, giacché le sue larve si avvantaggiano della presenza sul grappolo di liquidi zuccherini, da cui il nome volgare di "Honey dew moth" (farfalla delle melate). I grappoli infestati da criptoblabe si caratterizzano per la presenza di seccumi, con acini appassiti e avvizziti, uniti tra loro da "ragnatele" di fitti fili sericei (G). La mancanza di informazioni sul comportamento della specie, estremamente polifaga e che rivela la sua dannosità a carico dei grappoli solo in estate avanzata, rendono difficile l'impostazione di razionali piani di difesa. Anche per questo lepidottero si sta valutando, e i rilievi sono tuttora in corso in un vigneto di Aglianico della Puglia, l'efficacia del metodo della confusione sessuale.

(E, F)

(G)

Nuovi invasori

Tra tutti i migranti uno, la drosofila dalle ali maculate (*Drosophila suzukii*) (H, I) ha già avuto modo di farsi conoscere, togliendo il sonno a molti viticoltori ed enologi. Il moscerino si distingue macroscopicamente non solo per la macchia scura presente all'estremità del margine alare del maschio, ma anche per l'ovopositore dentellato della femmina, in grado di penetrare la "buccia" di frutti in maturazione, a differenza delle drosofile nostrane. Segnalata in Italia nel 2008, inizialmente ha causato danni economici in Trentino Alto Adige, infestando dapprima le coltivazioni di "piccoli frutti", ma interessando poi anche le uve da vino, ovideponendo su cultivar a buccia sottile e contribuendo, assieme alla congenere *D. melanogaster*, allo sviluppo di marciume acido. Il controllo delle infestazioni è problematico, giacché il dittero infesta le uve in prossimità della raccolta, ed eventuali interventi pongono seri problemi di residui nel vino. I ricercatori italiani ed europei ritengono che il moscerino sia "l'effetto più che la causa" dei marciumi. Personalmente concordo, anche se ritengo prudente dare credito agli agronomi viticoli e agli enologi, continuando ad osservare con attenzione il fenomeno per essere pronti a opportune contromisure.


(H, I)

Altri due insetti "alieni" da tenere d'occhio per i danni che potrebbero arrecare alla vite sono, come sopra accennato, *Halyomorpha halys* e *Ricania speculum*, entrambe provenienti dall'Asia. La prima (L) è un pentatomide asiatico che si nutre a carico di diverse colture e le cui forme mobili sono state osservate anche su vite in Emilia Romagna. La sua potenziale dannosità sembra dipendere non tanto dalle punture arrecate agli acini quanto dalla possibilità che un numero cospicuo di individui, che come tutte le cimici sono produttori di sostanze maleodoranti, possa finire nel mosto e incidere negativamente sulla qualità della produzione, soprattutto quando ci si affidi alla raccolta meccanica.

(L)

Anche la Ricania (M, N) si nutre e depone le uova sui tralci e sulle foglie della vite. Appartenente alla famiglia esotica dei Ricanidi, è stata accidentalmente introdotta in Liguria e rinvenuta, come primo record europeo, nel 2014, in provincia di Genova e La Spezia. A due anni di distanza è stata osservata anche nelle province di Massa Carrara e Lucca. L'adulto è scuro e presenta macchie trasparenti sulle ali, i giovani producono cospicue quantità di cera.

(M, N)

Il danno diretto non preoccupa, in quanto giovani e adulti sembrano produrre quantità ridotte di melata e le ovideposizioni, con disseccamento delle porzioni coinvolte, interessano nervature fogliari o piccoli rametti secondari. Si sta indagando sulla possibilità che la Ricania sia in grado di acquisire e trasmettere agenti fitopatogeni (fitoplasmi o virus) a piante sane, con ricerche *ad hoc* condotte in laboratorio.

Andrea Lucchi
Università di Pisa, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari ed Agro-ambientali
andrea.lucchi@unipi.it